

LOTTA CONTINUA



SABATO
27
GENNAIO
1973

Lire 50

La risposta all'assassinio di Milano si salda con l'offensiva operaia.

Al governo del fermo e dell'omicidio di polizia, il PCI chiede di agire contro i rivoluzionari

Torino - 15.000 STUDENTI ALLA LANCIA IL REVISIONISMO SUPERA OGNI PUDORE

Era da ottobre che non si vedeva una partecipazione così alta agli scioperi e alla manifestazione di piazza. Molto alta la presenza degli studenti.

15.000 compagni (malgrado l'Unità stamattina, falsificando il resoconto dell'assemblea di ieri pomeriggio,

convocasse tutti all'università per una riunione) sono confluiti in piazza Solferino dai diversi quartieri della città. Con in testa lo striscione: « Lottare contro padroni e governo per essere uniti con gli operai » un corteo lunghissimo si è avviato alla Lancia.

Fin dall'inizio polizia e fascisti hanno tentato di provocare e intimidire i compagni. In piazza Solferino commissari in borghese hanno « consigliato » di non far partire il corteo, dicendo che la manifestazione non era autorizzata. Alcuni studenti che attaccavano manifesti lungo il percorso si sono sen-

titi dire da un gruppo di agenti « Guardate che facciamo uso delle armi ». Quando il corteo ha raggiunto la Lancia i celerini sono stati sul punto di caricare. Hanno innestato i canelotti lacrimogeni ma quando hanno visto che non si trattava soltanto di qualche centinaio di studenti ma di un corteo enorme, quando hanno visto gli operai della Lancia uscire dal cancello ad applaudire e a gridare tutti insieme « Studenti operai uniti nella lotta », « Compagno Bandiera fuori di galera », si sono ritirati prudentemente.

litica della provocazione e contro il metodo dell'avventura: li condanniamo e li combattiamo, e difendiamo le nostre manifestazioni dalle infiltrazioni provocatorie. E' dunque ora che si smetta di confondere i comunisti con questi gruppi; l'on. Rumor non si limiti a dire di voler evitare le provocazioni, ma agisca concretamente in questa direzione ».

MIRAFIORI - IL CORTEO OPERAIO ESCE DALLA FABBRICA E ARRIVA FINO A CORSO TRAIANO

TORINO, 26 gennaio. Lo sciopero di tre ore alle carrozzerie di Mirafiori ha visto oggi un grande corteo di 4-5 mila operai, che, dopo aver spazzato le officine ed essersi congiunto con un combattivo gruppo di impiegati proveniente dalla palazzina, è uscito dalla porta 2 dietro tre striscioni che dicevano: « No al fermo di polizia, governo Andreotti spazzeremo via », « I compagni lottano in fabbrica con noi », « Con i vietnamiti fino alla vittoria, oltre la vittoria ».

Anche a Rivalta sono usciti dalla fabbrica 5.000 operai. Fuori del cancello li aspettava un discorso del sindacalista Aloia. Al secondo turno appena iniziato lo sciopero alle carrozzerie si è formato un corteo massiccio con l'intenzione precisa di tutti gli operai di unirsi, come già è avvenuto a Rivalta, con i compagni delle meccaniche. Come stamattina i sindacalisti e una parte dei delegati hanno fatto di tutto per bloccare l'iniziativa autonoma degli operai, ma non ci sono riusciti. La testa del corteo, un migliaio di operai, è riuscita a svincolarsi dal controllo sindacale ed è uscita dal cancello numero 2. La coda del corteo ha continuato invece a girare per le carrozzerie. Usciti dalla 2 gli operai, con le bandiere rosse, molti cartelli contro i crumiri,

una bara con sopra un coniglio morto, invece di girare intorno alla fabbrica subito in corso Agnelli, hanno proseguito fino in corso Unione Sovietica. All'angolo di C. Traiano sono tornati indietro per via Settembrini. Sono poi entrati alle meccaniche dal cancello 17 divelto stamani dal corteo del primo turno. Mentre andiamo in macchina, alle meccaniche il corteo degli operai delle carrozzerie si è unito a un corteo di 5.000 operai delle meccaniche e insieme hanno girato le officine. Il corteo delle carrozzerie è di nuovo uscito, e passando davanti al cancello numero 9 gli operai hanno preso a sassate un gabbietto delle guardie sfasciandolo: poi è rientrato dal cancello 10 dopo averlo abbattuto con l'aiuto di un altro corteo che arrivava dall'interno. Ora la parola d'ordine è il prolungamento dello sciopero.

Prolungando le tre ore di sciopero stabilito, il corteo ha proseguito fino a piazza Sabotino con in testa i delegati e le avanguardie della lotta durissima che da ormai più di una settimana gli operai della Lancia conducono contro le rappresaglie di Agnelli e gli attacchi della polizia. A PAGINA 4 LE ALTRE MANIFESTAZIONI.

« L'oratore ha ricordato che ci sono forze potentissime, italiane e straniere, che hanno tentato di colpire a morte la democrazia italiana. Queste forze sono tuttora operanti, muovono e dirigono centri di provocazione presenti nei gruppi disperati della destra ma anche nei gruppi avventuristici che si dicono di sinistra ma che in realtà fanno soltanto il gioco della destra. Siamo contro la po-

Di che meravigliarsi, del resto, di fronte a un gruppo dirigente che ancora oggi, dopo che il fermo di polizia è arrivato in parlamento, ripete, nell'editoriale di Rinascita, questo forsennato giudizio: « Sappiamo distinguere. E non abbiamo mai definito il governo Andreotti come un governo apertamente e chiaramente reazionario, e tantomeno fascista... Il governo Andreotti è un'altra cosa: è un governo di svolta a destra, è un governo, cioè, che cerca di far concorrenza alla destra spostandosi sul suo terreno, e facendo intendere di condividere le istanze che dalla destra vengono avanzate ».

La questura di Milano mente!

MILANO, 26 gennaio. La tesi sostenuta dal questore di Milano sulla sparatoria alla Bocconi che è costata la vita al compagno Roberto Franceschi, si sta sgretolando a poco a poco. Due nuovi elementi emersi in questi giorni dimostrano con sicurezza che tutta la ricostruzione dei fatti compiuta dal questore è falsa e che la responsabilità dell'assassinio non può essere fatta ricadere su un poliziotto improvvisamente impazzito per causa di una bottiglia incendiaria. Ciò che le masse in questi tre giorni hanno gridato nelle piazze, sta diventando una verità certa anche dal punto di vista della ricostruzione giudiziaria dei fatti. Martedì alle 13 il questore Allitto Bonanno aveva fornito ai giornalisti la versione ufficiale della questura.

Tutta la responsabilità, aveva detto, ricade su un unico agente, Gianni Gallo che è stato il solo a sparare. Egli si trovava, sempre secondo il questore, a bordo di una jeep posteggiata in via Sarfatti all'angolo di via Bocconi, quando una molotov, scagliata da un dimostrante, è caduta sul telone della camionetta, provocando un buco in corrispondenza del posto di guida. La molotov cadendo nella jeep era esplosa incendiando il cappello dell'agente Gallo, il quale in preda al panico, è balzato fuori mettendosi a sparare contro i dimostranti. Subito dopo il vicebrigadiere Puglisi ha sparato anche lui, ma in aria, ed ha provveduto a disarmare l'agente Gallo, il quale è stato ricoverato al neurodelirio del Policlinico, dove si trova ancora con la diagnosi di « confusione mentale ».

Fin qui la versione del questore. E' evidente lo scopo della manovra. Da una parte far passare l'assassinio come un « gesto sconsiderato », che non coinvolge la responsabilità dell'intero corpo di polizia, dall'altra sottrarre ad ogni responsabilità penale lo stesso agente sparatore, in quan-

to avrebbe agito « in mancanza di coscienza e volontà ». Ma, come dicevamo all'inizio, due elementi sono venuti a smentire clamorosamente le affermazioni del questore. Il primo è la foto della camionetta di Gianni Gallo, pubblicata, per disavventura dal Corriere della Sera di mercoledì. Nella foto si vede il foro che la molotov avrebbe provocato sul telone della jeep. Si tratta di un buco lungo circa 50 centimetri e largo 20, a forma di bottiglia, con i contorni molto netti, collocato esattamente sopra il posto di guida. Il telone non presenta visibilmente alcuna traccia di bruciatura. Ora, è evidente che nessuna bottiglia scagliata sul tetto di una jeep (che è fatto di tela molto robusta e non di seta, come è noto) possa provocare un foro di quel tipo, senza contare che se la presunta molotov fosse scoppiata, come il questore dice, essa avrebbe dato fuoco a tutto il telone che invece non risulta minimamente bruciato.

A ciò va aggiunto che ieri lo stesso sostituto procuratore Antonio Pivotti, che conduce l'inchiesta, ebbe a dichiarare davanti ai giornalisti di non aver notato jeep col tetto perforato, la sera del fatto. Un'ammissione un po' strana se in quella jeep ci fosse stata la chiave per spiegare l'« incidente ».

La segreteria nazionale (esclusi i responsabili delle commissioni) è convocata a Roma lunedì alle otto.

Ma questa mattina un secondo colpo è stato portato alla versione poliziesca. Un avvocato che abita in uno stabile nei pressi del luogo della sparatoria e che si era affacciato alla finestra udendo gli spari ha dichiarato al giudice Pivotti, che lo interrogava, di aver notato distintamente un agente in borghese che sparava contro i dimostranti. Questa circostanza smentisce in modo categorico le affermazioni del questore secondo cui soltanto due agenti (il Gallo e il Puglisi) entrambi in divisa, avevano fatto uso delle armi. Ma allora, quanti poliziotti hanno sparato quella notte? E' possibile che fossero tutti quanti presi da « raptus », da « confusione mentale? ». La verità sta dunque facendosi strada rapidamente. Il giudice Pivotti non sembra aver fretta di scoprire la verità. E' sua la

(Continua a pag. 4)

Il generale dorme in piedi

CAMBIO DELLA GUARDIA NEGLI STATI MAGGIORI

Nei mesi di febbraio e marzo i Capi di stato maggiore della Marina e dell'Esercito, Roselli Lorenzini e Meru, lasceranno il loro posto per andare in pensione. Chi li sostituirà? Val la pena di ricordare che i Capi di stato maggiore più il Capo di stato maggiore della difesa, costituiscono il più alto organo delle forze armate (il Comitato dei Capi di stato maggiore), in teoria organo consultivo, in pratica per il tipo di rapporti intercorsi fino ad ora fra Forze armate e potere politico, massimo organo dirigente in questo ambito. Quanto questo sia vero lo si vede anche da quello che dice il Generale di Squadra Aerea Nino Pasti (oggi « in ausiliaria ») in una lettera inviata al presidente della repubblica, a Andreotti ecc. in cui parla delle cose che non vanno nelle forze armate e della possibilità che queste vengano utilizzate per un eventuale colpo di stato. Pasti afferma che « cinque sole persone: Ministro della difesa, Capo di stato maggiore difesa, tre Capi di stato maggiore di forza armata, esercitano un potere incontrollabile ed assoluto continuamente rinforzato da nuove leggi e nuove disposizioni. Basterebbe che queste cinque persone fossero d'accordo, probabilmente, che fossero d'accordo anche in meno di cinque per effettuare un colpo di stato. Oggi ciò non sarebbe possibile anche nell'ipotesi puramente teorica che fosse desiderato, perché nessun capo politico o militare gode del prestigio necessario per condurre una formazione militare contro la legge ». L'ambiguo tono, fra l'alarmistico e il rassicurante e il fatto che Pasti usi queste argomentazioni per arrivare a proporre la formazione di una sorta di « senato militare », nulla toglie alla sostanza del discorso.

Anche Sangiorgio, Comandante generale dei carabinieri, va in pensione: c'è dunque in ballo anche il posto di capo di uno dei più importanti corpi armati.

Non è difficile immaginare che, come per la nomina dell'amm. Henke a Capo di stato maggiore della difesa, anche per la sostituzione di questi generali ci sarà lotta dura fra i diversi candidati e le forze politiche che li sostengono.

COSA SUCCEDERÀ ALLA "FOLGORE"

In questo stesso periodo tira aria di cambiamenti anche alla Brigata Aeronautica « Folgore ». Si parla della promozione del Generale Brandi — attuale comandante della Brigata — con suo conseguente passaggio ad altro incarico e del trasferimento di alcune decine di ufficiali. Difficile dire se si tratta veramente di promozioni e avvicendamenti — come sostengono le fonti ufficiali — o di una epurazione in grande stile.

Resta il fatto che il comando di quello che è considerato uno dei reparti più preparati ed efficienti delle forze armate italiane, dà a chi lo assume una posizione di potere proporzionata al ruolo di punta assegnato a questo reparto. Conoscendo le posizioni di destra che sono dominanti nel quadro ufficiale dei paracadutisti (notoriamente legati ai fascisti in diversi modi, non ultimo l'associazione dei parà in congedo) si capisce la reazione dei missini che, preoccupati che gli venga tolto questo che considerano un loro punto di forza, attraverso interrogazioni parlamentari e articoli sui loro giornali, si sono affrettati ad iniziare la campagna per i loro « candidati », il colonnello Vitaliano Gambarotta e il generale di Brigata dei paracadutisti Giuseppe Palumbo.

Qualche cosa di simile — ma in dimensioni ancora più grosse — è già successo un anno fa, quando il ministero ha deciso « improvvisamente » di sciogliere il comando unificato della III Armata (che riguardava la direzione delle unità dell'esercito dislocate sul fronte orientale, quasi un terzo delle forze armate). Prima di questo provvedimento era circolata la voce della formazione di « nuclei attivisti » di destra: una serie di ufficiali di grado inferiore legati a questa iniziativa furono congedati o trasferiti. Ma, evidentemente, la cosa era andata ben più in là dei gradi inferiori se, qualche tempo dopo, l'intero comando veniva sciolto.

Anche in questo caso la spiegazione data dal ministero fu: motivi organizzativi. Anche in questo caso i fa-

scisti strillarono che si trattava della solita « azione subdola » condotta dai « marxisti » e volta a disgregare le forze armate.

Non è difficile collegare questo episodio ad un brano contenuto nel « rapporto segreto » greco sulla questione italiana, in cui si dice che « l'intenso sforzo di organizzazione » deve cominciare con l'esercito. Ciò risulta dall'incontro del signor P. con i rappresentanti delle forze armate italiane. « E' stato acquisito che i metodi utilizzati dalle forze armate elleniche hanno dato risultati soddisfacenti: perciò vengono accettati come base per l'azione italiana », anche se « nelle realtà italiane tali metodi susciteranno qualche problema poiché l'esercito italiano non ha la tradizione dell'esercito greco nel creare organizzazioni segrete ».

LA CONCORRENZA A DESTRA

Non siamo in grado di dire quale ampiezza avesse, e abbia tuttora questo tipo di « progetto »: che però non sia una cosa da sottovalutare lo fa capire l'entità dell'intervento del governo.

Al di là del fatto che quello che sta accadendo nella « Folgore » sia o meno inquadabile in questa stessa logica (la possibilità cioè che nella



Brigata oltre alla presenza di ufficiali di destra si sia arrivati alla costituzione di una sorta di « comando ombra » come nella III Armata), entrambi questi episodi vanno collocati nell'ambito di una lotta per il controllo politico delle Forze Armate che si è fatta più accesa con la accelerazione impressa da Andreotti alla fascizzazione. E' infatti nell'Amministrazione pubblica e nei « corpi separati » dello stato che Andreotti ha uno dei

pilastrini fondamentali del suo potere. Si capisce allora la concorrenza crescente (anche se certamente le forze in gioco non sono solo Andreotti e i fascisti): Andreotti vuole servirsi dei fascisti, ma evitando che conquistino un'eccessiva « autonomia ».

Stanno qui le ragioni di un rimescolamento teso a equilibrare fascisti e andreottiani-tanassiani ai posti di comando dell'esercito.

NAPOLI - Incriminati 29 fascisti per violenze e ricostituzione del partito fascista

29 fascisti, tra cui molti dei nomi più noti dello squadrismo napoletano (molti altri ne mancano) sono stati incriminati per il lancio di bombe-carta contro un corteo di studenti a piazza Matteotti, l'11 novembre '69, e per ricostituzione del partito fascista. Più precisamente in questa seconda accusa sono stati coinvolti Massimo Abbatangelo, Raffaele Cardido, Francesco Mormile, Edoardo Fiore, Luca Galluccio, Salvatore Hasson, Giuseppe Aveta, Luciano Schifone, Giuseppe Sollazzo, Italo Sommella, Salvatore Caruso, Giuseppe Fruguglietti, Antimo Flagiello, Cesare Bruno e Pasquale Iovine. Molti di questi — Abbatangelo, Cardido, Mormile, Galluccio, Hasson, Aveta, Fiore, Schifone, Sollazzo — sono accusati di aver lanciato le bombe-carta insieme ad altri fascisti: Fulvio Pastore, Paolo Emilio Giordano, Giacomo Biglietto, Armando Bloch, Vincenzo Buonocore, Gaudenzio Attanasio, Francesco Del Mercato, Alfredo Pruta, Violante Scherillo, Sergio Fontanarosa, Roberto Nigro, Giuseppe Piccirilli, Pietro Pandolfi Golla. Per completare la lista, Michele Bruno, fratello di Cesare e anche lui noto mazziere di Portici, 4 dei 29 fascisti incriminati sono stati delegati al congresso del MSI, Abbatangelo, Schifone, Caruso e Fruguglietti. Se Abbatangelo, consigliere missino al comune, Cesare e Michele Bruno e Pasquale Iovine (Al Fatah), mazzieri di Portici, Caruso e Sommella, la coppia fissa di Fuorigrotta, sono fin troppo noti, val la pena di soffermarsi su qualcun'altra di queste carogne; innanzi tutto Fruguglietti e Schifone, gli altri due delegati a Roma.

Luciano Schifone: notissimo fascista e picchiatore, capo ideologico. Ai tempi di « Potere Europeo », ne era il dirigente. Ha partecipato a numerose azioni squadristiche, tra cui una alla sezione del PCI di Fuorigrotta nell'ottobre 1970. L'8 maggio '71 è stato relatore di una conferenza: « Europa, parola d'ordine dei giovani del 2000 », organizzata dal centro La Rochelle al Maschio Angoino. E' stato anche tra i relatori della conferenza inaugurativa del Fronte della Gioventù.

Giuseppe Fruguglietti: ha fatto carriera nel Fuan, distinguendosi come oratore ufficiale in varie assemblee. Più volte ha ricevuto severe lezioni dai compagni. Ha partecipato a tutte le imprese squadriste dei fascisti contro l'università. Comandava quelli che hanno ferito il compagno Mimmo Puddu agli inizi del '71. E' stato incriminato per l'incendio dell'università e per cortei non autorizzati. E' procuratore legale, amico intimo di Anderson, capo del Fronte della Gioventù:

ha goduto di alte protezioni anche durante il servizio militare.

Pietro (Pandolfi) Golla: prima aderente a Lotta di popolo, è passato recentemente al MSI. Si è distinto ultimamente con una squadra di 50 fascisti sotto al Genovesi. Ha organizzato i fascisti all'istituto magistrale Margherita di Savoia, dopo essere stato cacciato dai compagni alla Mazzini. Ha al suo attivo varie « spedizioni punitive » e ha partecipato a valle Giulia dove ha perduto un dente.

Salvatore Hasson: fa parte della banda di Caruso. E' di Cavalleggeri, quartiere rosso, ma opera fuori. Lavora attualmente all'Alitalia, dopo essere stato scacciato da una associazione culturale napoletana, perché denunciato per aver infastidito delle ragazze nel tram. Denunciato oltre che per le bombe a piazza Matteotti anche per il lancio di una bottiglia molotov alla sede del PCI di Fuorigrotta. Appena rimesso in libertà provvisoria, ha partecipato all'aggressione di un compagno nel gennaio '72.

Giacomo Biglietto: notissimo picchiatore del Vomero, circolava impunemente per le vie e le piazze centrali, finché i compagni non si sono organizzati, costringendo lui come molti altri a non farsi vedere troppo in giro. Ex operaio si è licenziato perché ha ritenuto più conveniente vivere con i soldi che gli passano i suoi amici.

Zonghi, fascista e amico di Ventura, incriminato per reticenza

E' stato arrestato al termine dell'interrogatorio di D'Ambrosio, ma dopo una notte in cella ha « ricordato » i contatti tra Ventura e il fascista Licitra

Mercoledì sera il giudice Gerardo D'Ambrosio, che conduce le indagini sulla strage di piazza Fontana, ha interrogato a palazzo di giustizia Giancarlo Zonghi, ex giornalista del Secolo d'Italia, oggi collaboratore del Giornale d'Italia, e alla fine dell'interrogatorio lo ha fatto arrestare per reticenza. Presumibilmente l'interrogatorio, che verteva sui suoi rapporti con Ventura, tendeva ad accertare la fede politica dell'editore fascista, visto che lui e i suoi avvocati continuano a sostenere la tesi dell'« editore di sinistra ». Lo Zonghi, fascista, avrebbe

29 fascisti sono stati incriminati, non certo rispetto alle aggressioni, ai pestaggi e alle bombe che hanno caratterizzato tutta la loro attività di squadristi, ma solo in base alle bombe di piazza Matteotti, all'incendio nell'università e alla molotov al PCI di Fuorigrotta. Perciò anche, sono esclusi dalla lista nomi altrettanto famosi. C'è poi da notare il fatto che tutte le imputazioni sono state col tempo diminuite e trasformate. Per le bombe di piazza Matteotti, dove molti studenti furono feriti in modo grave, l'accusa di tentata strage fu mutata in quella di « lancio di materiale esplosivo per incutere pubblico timore, suscitare tumulti e pubblico disordine » unito alle lesioni colpose « per imprudenza nel lancio delle bombe carta ». L'attentato assassino al compagno Puddu, da tentato omicidio diventò lesioni aggravate. Il funzionario della questura che nel '69 guidò la perquisizione nella sede del MSI è diventato commissario della questura di Portici, promosso recentemente a vice questore. Intanto, mentre il governo Andreotti tenta di darsi una patina di antifascismo con l'incriminazione dei 29 fascisti, dei tre fascisti chiusi a Poggioreale per le bombe di questi ultimi mesi a Napoli, due, la donna del Buffo e Perrillo sono stati liberati. Il preannuncio di altri numerosi arresti sbandierati sul Mattino non ha avuto seguito.

La donna - moglie del tal compagno

24 gennaio 1973

Ritengo che sia molto importante la lettera che la compagna « intermedia » ha scritto a L.C. Al riguardo ho alcune cose da dire: mi rivolgo a tutti i compagni, ma in particolare alle compagne che, avendo un marito militare a tempo pieno nella sinistra rivoluzionaria, un figlio piccolo cui occorrono (senza asili e senza nessun aiuto cui contare), un lavoro extra-familiare necessario per vivere, una casa da tenere pulita ogni tanto, vorrebbero svolgere attività politica e mettere a nudo il meccanismo di selezione nei confronti della donna che esiste anche nella sinistra rivoluzionaria. Questa lotta ho cercato di farla e di portarla avanti, proprio perché non mi andava di essere « la donna del tal compagno », di ciclostilare volantini, di pensare a compiti più ingrati che i compagni maschi non vogliono fare (tipo raccogliere soldi, tenere la contabilità, ecc.). Uno dei tentativi è stato quello di realizzare un asilo autogestito per i figli di quei compagni che sono stati rifiutati dagli asili (sempre sovraffollati). Riunioni su riunioni, un dispendio enorme di energie, un lavoro di mesi andato a pallino. Non s'è concluso nulla ma questa dell'asilo è la condizione prima (per una compagna con dei figli per fare politica).

Il problema fondamentale però sta nell'atteggiamento borghese che molti compagni hanno nei confronti della donna, anche se compagni di L.C. la donna oggetto sessuale, oggetto su cui riversa le sue frustrazioni, ma che contemporaneamente deve essere fonte inesauribile di serenità, di dolcezza, di mansuetudine e per di più compagna di lotta, nelle lotte che i maschi decidono.

Quando poi, con un marito-compagno, non puoi mettere in discussione il perché devi essere sempre tu, donna, a startene a casa in occasione di manifestazioni, riunioni, dibattiti, c'è da chiedersi: ma quale marito-compagno? Il marito-compagno fa un'analisi corretta della realtà e... bla... bla... bla... ti dice che è ingiusta questa società, ma che devi stare in casa, perché è lui che « s'è fatto un culo così per organizzare la manifestazione e quindi permitti, devo essere io ad andare... ».

Ciò che la compagna « intermedia » dice è giusto: facciamo che le donne proletarie continuiamo nell'organizzazione, ma intanto per contare, per fare la propria lotta come si fa, quando devi stare in casa, devi lavorare, stirare, tenere il figlio, andare a lavorare? Forse la compagna « intermedia », ha mai provato a fare i conti con la stanchezza fisica e la disperazione che sopraggiunge, quando l'accorgi che nemmeno i compagni capiscono questa ingiustizia e non fanno nulla per darti una mano?

La mia condizione di vita quotidiana è quella di una proletaria. La mia esperienza passata mi ha convinta che oggi non c'è spazio all'interno della sinistra rivoluzionaria per una lotta che significhi affrancamento della donna dalla sua condizione di sfruttamento. Bisogna avere soldi per la baby-sitter, soldi per una domestica a tempo pieno, allora, forse, si può diventare compagne della segreteria, compagne del comitato nazionale, quadri. Ma questa non è una condizione proletaria.

LA DONNA-MOGLIE DEL TAL COMPAGNO

Continueremo la discussione su questi problemi. Intanto un'osservazione: le compagne della segreteria, del comitato nazionale, i quadri, non hanno necessariamente soldi e la domestica (probabilmente, perché non hanno figli).

NAPOLI - La DC di Cavalleggeri e la signora Pizza

NAPOLI, 26 gennaio

Alla DC di Cavalleggeri si doveva eleggere la delegata femminile: dato che non c'erano abbastanza persone per eleggerla, la signora Pizza, la candidata, ha ritenuto opportuno mettere in distribuzione dei pacchi di viveri. A Napoli, si sa, c'è molta disoccupazione e molta fame. Però molti proletari, malgrado il bisogno, non ci sono proprio andati alla DC, rifiutando così il pacco.

Allora la signora Pizza è ricorsa ad una sua conoscente che fa la strozzina nella zona e conosce bene le famiglie ultra-bisognose. L'amica della

signora Pizza è andata in giro a chiedere « venite alla DC che vi danno il pacco ». Le donne proletarie pensavano di dover solo ritirare il pacco e andarsene via subito; invece gli è stato detto che si dovevano sorbire prima il discorso della signora Pizza, darle le mani e votare per lei: soltanto così avrebbero avuto il pacco. Ma la maggior parte delle donne che sono andate le mani non le hanno battute. La signora Pizza era molto di malumore per questo fatto e non ha voluto distribuire i pacchi, dicendo che li avrebbe dati il 27 o il 28 dopo la sua conferma a delegata.

CAIVANO (Napoli)

Sospeso per un anno uno studente del tecnico

Aveva scritto in un tema che il bene comune è la lotta di classe

CAIVANO (Napoli), 26 gennaio

All'istituto tecnico « Francesco Morano » di Caivano, la professoressa De Curtis, ha dato un tema sul « bene comune ». Un compagno ha spiegato che il bene comune sono le lotte operaie tese a creare una società più giusta.

La professoressa ha dato un voto negativo, qualificando il componimento « fuori tema ». Non solo, ma quando il compagno ha tentato di dimostrarle il contrario, la De Curtis gli ha contrapposto come tema « esemplare », quello di un altro studente, a dir poco razzista, infarcito delle teorie del superuomo e della superiorità di alcune razze.

Il compagno l'ha accusata di avere un atteggiamento fascista, perché non permetteva agli studenti di esprimere liberamente le loro idee. La signora De Curtis gli ha fatto subito un rapporto, spedendolo dal vice preside Antonio Cangiano, del MSI, il quale ha rincarato la dose, decidendo 2 gior-

ni di sospensione. I professori hanno poi deciso di riunire il consiglio plenario e hanno deciso di sospendere il compagno per tutto l'anno. 5 giorni di sospensione sono stati dati ai compagni che hanno solidarizzato con lui.

Arrestato un compagno ferroviere

FIRENZE, 26 gennaio

Il compagno Antonio Forlino, militante di Viva il Comunismo, è da cinque giorni in carcere. Era stato arrestato al suo posto di lavoro (a Pistoia) con l'accusa di aver partecipato agli incidenti del 18 gennaio a Pistoia durante una manifestazione antifascista. Antonio Forlino è un militante comunista, che per il suo lavoro — aiuto macchinista — tiene i collegamenti tra le varie situazioni di lotta dei ferrovieri toscani.

EMILIA ROMAGNA

E' convocata per domenica 28 alle ore 10 a Bologna nella sede in via Rimesse 2 la riunione regionale dei responsabili del finanziamento e dei Circoli Ottobre.

Pisetta, il SID e la provocazione

27 gennaio

Mentre i fascisti («manovrati» dall'interno dell'apparato statale) tentano un grosso rilancio della montagna fondata sui «memoriali» del provocatore Pisetta, attaccando direttamente questa volta alcuni fra i più noti compagni di Lotta Continua, è venuto pochi giorni fa, pubblicato da ABC e da noi, il nuovo «memoriale» di questo squallido personaggio, che non solo sconfessava le «rivelazioni» precedenti, ma le attribuiva senza mezzi termini alla questura di Milano, a Viola, al SID. Succedeva ciò

che la pietra sollevata dai reazionari ricadeva sui loro piedi. Non di «difendere» la sinistra si tratta, quanto di denunciare e attaccare la inaudita gravità della provocazione e delle responsabilità dei suoi promotori di stato. Un'ulteriore, pesante testimonianza è venuta ieri da due articoli, uno di ABC e uno del Giorno. I cronisti dei due giornali hanno controllato di persona la veridicità di un'affermazione di Pisetta, che aveva dichiarato di essere stato costretto a firmare il primo memoriale di accusa (oltre novanta cartelle) da agenti del SID, che ne erano autori, sotto la minaccia di essere sbattuto in galera per 15 anni. Pisetta aveva detto di essere stato ospitato, per l'operazione, in una villa a Pochi di Salorno, in Alto Adige. I due giornalisti sono andati a Pochi di Salorno, hanno ritrovato la villa, hanno parlato col suo proprietario. Ne è venuta fuori la conferma della provocazione gestita dal SID. La villa era stata affittata a un alto ufficiale del SID, di Bolzano, che vi «ospitò» per quasi due settimane Pisetta, dopo averlo fatto prelevare a Innsbruck. Il fratello dell'uomo che aveva firmato il contratto d'affitto, un paesano che si

chiama Giancarlo Scanavini, è — aggiunge il Giorno — un carabiniere passato da due anni al SID. I due giornalisti riferiscono anche che, nel corso delle loro inchieste, si sono trovati di fronte una preordinata e allarmata reazione dei carabinieri locali. Il cronista di ABC è stato addirittura portato in caserma.

E' superfluo sottolineare ancora una volta la gravità di queste nuove testimonianze su una gigantesca provocazione, nella quale il SID, la polizia, la magistratura, hanno sperato di «incastare» la sinistra. Se ne dovrà parlare ancora.

VIETNAM - MENTRE SI ATTENDE IL CESSATE IL FUOCO THIEU PREPARA LA CACCIA AL COMUNISTA

Di fronte ai termini dell'accordo, Thieu non esita a programmare nuove rappresaglie militari e poliziesche su grande scala. 300.000 «funzionari civili e militari» hanno infatti ricevuto disposizione di recarsi in tutti i villaggi del sud subito dopo l'entrata in vigore del cessate il fuoco per contrastare «l'attività propagandistica dei Vietcong», vale a dire, contrastare l'applicazione dell'accordo con la provocazione organizzata ed impedire che venuto meno il ricatto delle rappresaglie belliche, l'unità dei vietnamiti contro i fantocci di Saigon si manifesti in modo incontenibile anche nelle zone ufficialmente controllate dal regime di Thieu. I 300.000 schierati del dittatore risultano ufficialmente «funzionari per l'informazione» e fanno parte di un «comitato direttivo nazionale per la lotta politica». Che siano destinati a costituire il principale strumento attraverso il quale Thieu tenterà di mantenersi a galla durante la nuova fase di lotta che si apre con la cessazione del fuoco, è confermato dalla composizione del corpo, reclutato tra i ranghi della polizia, tra i torturatori della «pacificazione e informazione» e tra i servi fedeli della burocrazia ministeriale. Questa super-polizia di nuova istituzione dovrà restare, secondo il programma ufficiale, per 50-60 giorni nelle località di destinazione.

— La polizia deve arrestare e tradurre in tribunale tutti coloro che cercano di eccitare la popolazione per provocare disordini.

— Essa deve reprimere qualsiasi tentativo di manifestazione filo-comunista.

— Misure severe saranno prese contro gli indecisi, coloro che non rispettano la disciplina, coloro che abbandonano il loro posto o hanno tendenza a disertare.

Sul piano militare il colpo di coda dell'imperialismo si manifesta con un'intensificazione furiosa dei bombardamenti sulle zone del sud controllate dai compagni. Nelle ultime ore l'aviazione strategica e tattica degli Stati Uniti ha martellato il paese ed in particolare la provincia di Quang Tri, dove le truppe di Thieu si trovano di fronte a forti contingenti dell'esercito di Hanoi trincerati a sud della zona smilitarizzata. Per ritrovare un'intensità paragonabile nei bombardamenti a sud, bisogna risalire al maggio scorso, cioè al periodo che ha segnato il culmine dell'offensiva comunista.

I Vietcong hanno a loro volta attaccato con razzi e mortai le basi aeree di Da Nang e di Bien Hoa ed altri obiettivi in tutto il territorio. Un duro combattimento si è svolto a 30 chilometri ad ovest di Da Nang dove è stato attaccato un comando distrettuale sud-vietnamita. Anche nei sobborghi di Saigon si sono verificate azioni dei compagni: un razzo d'artiglieria ha centrato un commissariato di polizia saionese mentre i mortai vietcong colpivano le installazioni petrolifere di Nha Be, a sud della capitale.

Thieu ha anche riunito oggi nel palazzo presidenziale 4 generali comandanti le regioni militari del Vietnam del Sud e i generali comandanti d'arma (fanteria, aviazione, marina, truppe corazzate, polizia militare e unità scelte).

Dal Laos, frattanto, gli imperialisti formulano nuove minacce per bocca del fantoccio locale. Il principe Souvanna Phouma ha dichiarato oggi che «una violazione del cessate il fuoco dopo il febbraio da parte del Pathet Lao o del Nord-Vietnam comporterebbe immediatamente una ripresa dei bombardamenti americani nel Laos».

Riguardo alla delegazione di Saigon in seno alla commissione mista quadripartita incaricata di applicare gli accordi per la cessazione del fuoco, una fonte militare di Saigon ha fatto sapere che sarà diretta dal generale Ngo Dzu ex comandante della quarta e della seconda regione militare. Torna così alla ribalta il personaggio che nel maggio scorso fece da capro espiatorio all'impotenza del boia Thieu pagando con la propria destituzione i rovesci militari degli altofunzionari e l'assedio di Kontum, che rappresentarono il culmine della grande offensiva dei compagni rivoluzionari.

Da parte americana non è ancora stato reso noto ufficialmente il nome di chi guiderà la delegazione USA in seno alla commissione. Sembra comunque certo che la scelta, di pertinenza del Pentagono, sia caduta sul generale Gilbert H. Woodward, attuale capo di stato maggiore del comando americano a Saigon.

Per quanto riguarda la delegazione del Fronte e quella di Hanoi, non ne è ancora nota la composizione. Sia i delegati del Fronte che quello del Nord giungeranno a Saigon entro domenica.

Anche i vertici della famigerata polizia nazionale sono stati convocati da Thieu il quale ha comunicato un nuovo dialogo della repressione che andrà in vigore con il cessate il fuoco. La paura del dittatore si manifesta nel carattere nazista di queste norme.

— Durante la tregua militare i comunisti non dovranno circolare a loro piacimento; se penetreranno nelle città bisognerà sparargli addosso.

— La polizia deve proseguire l'azione di smantellamento dell'infrastruttura comunista.

— La polizia deve impedire energicamente qualsiasi tentativo di organizzare sotto mentite spoglie raduni di carattere politico e deve intervenire contro qualsiasi azione nemica.

— La polizia deve immediatamente togliere tutte le bandiere comuniste.

— Essa deve confiscare tutti i certificati, tutti i documenti e tutte le armi comuniste.

CILE

IL MIR VOTERA' ALLE PROSSIME ELEZIONI

SANTIAGO DEL CILE, 26 gennaio

Il movimento della sinistra rivoluzionaria (MIR) ha deciso di votare nelle elezioni del marzo prossimo che rinnovano la camera dei deputati e metà del senato. Nell'annunciare questa decisione il segretario generale del MIR ha dichiarato che l'organizzazione darà l'indicazione di votare per i candidati socialisti e della sinistra democratica.

ARGENTINA

GIUSTIZIATO UN TORTURATORE DI PRIGIONIERI POLITICI

BUENOS AIRES, 26 gennaio

Un comando di guerriglieri, formato da quattro uomini e due donne ha giustiziato il sottufficiale Claro Oscar Maidana. L'organizzazione rivoluzionaria dei «Montoneros», nell'assumere la responsabilità dell'uccisione di Maidana, ne ha denunciato le criminali attività contro i prigionieri politici: il sottufficiale, infatti, ha più volte torturato i militanti rivoluzionari imprigionati nelle galere argentine dal regime militare; in questo momento i compagni detenuti sono più di 3000.

TORINO: negata la libertà provvisoria ai 9 compagni in galera dal 29 maggio '71

TORINO, 26 gennaio

I giudici del tribunale di Torino hanno negato definitivamente la libertà provvisoria ai compagni in galera dal 29 maggio del 1971, in seguito alle selvagge cariche della polizia alle porte palatine contro il corteo indetto dalle organizzazioni rivoluzionarie per sostenere e generalizzare le lotte della Fiat.

Gli avvocati avevano chiesto che venisse applicata la legge Valpreda nei confronti dei 9 compagni per i quali in appello era stata confermata la sentenza di condanna emessa dal tribunale speciale di Pempinelli.

I giudici si sono opposti motivando la loro decisione in base alla «natura del reato». Si tratta evidentemente di un altro passo sulla strada della persecuzione organizzata e sistematica dei 9 compagni in galera, perfettamente in linea con tutto l'andamento dei processi di primo e secondo grado. Se allora i compagni erano stati condannati senza prove e sulla base delle false testimonianze di poliziotti compiacenti, a maggior ragione oggi i giudici di Torino agli ordini del P.G. Colli hanno voluto ribadire la loro volontà di colpire le avanguardie e i proletari in lotta.

SCIOPERO NAZIONALE DEI GRAFICI ENORME MANIFESTAZIONE A MILANO

27 gennaio

In una piazza gremita di compagni grafici di tutta Italia si sono dati appuntamento per lo sciopero nazionale del settore. Alla manifestazione hanno aderito anche i settori direttivi dei cartai, dei cartotecnici, degli editoriali e dei quotidiani. In piazza Giuseppe Cesare erano presenti più di 20 mila persone con striscioni, bandiere rosse e moltissimi cartelli; in uno di questi era raffigurato Paperone-Mondadori strisciante per terra con la vignetta che diceva: «Mo' me tocca

pagà!». Accanto a questa, centinaia di altre vignette che attaccavano direttamente i colossi dell'industria editoriale, i loro accordi con le grandi aziende industriali (Fiat e IRI), e lo sporco gioco in atto del boicottaggio della pubblicazione dei settimanali in questo periodo di scioperi. 80.000 grafici sono in lotta dal mese di novembre per il rinnovo del contratto di lavoro. Le trattative iniziate nel mese di dicembre sono state subito interrotte per l'opposizione degli industriali all'aumento del salario uguale

per tutti, all'inquadramento unico, alla parità normativa operai-impiegati, all'abolizione degli straordinari e degli appalti, al diritto di sciopero. Da allora sono iniziati tutta una serie di scioperi articolati che hanno provocato la pesante reazione dei padroni delle grosse e delle piccole aziende: sospensioni (basti pensare che alla Rizzoli di Milano ogni giorno 700 operai vengono a turno sospesi), serrate, lettere intimidatorie e minacce dirette alle famiglie dei dipendenti.

E' evidente come questi provvedimenti tendano a colpire sul piano economico la classe operaia; per loro, le grosse concentrazioni editoriali, non ci sono problemi da questo punto di vista: l'editoria è uno dei pochi settori produttivi che non è soggetto ad alcuna crisi in questo periodo.

Si registra infatti una continua espansione del settore dovuta all'incremento delle inserzioni pubblicitarie del 114% negli ultimi dieci anni. Il mercato del libro scolastico frutta ogni anno un fatturato di 100 miliardi. Inoltre il formarsi di grosse concentrazioni editoriali ha fatto sì che il capitale finanziario del monopolio privato e pubblico venisse attirato da aziende tipo Mondadori e Rizzoli. Fiat ed IRI hanno così esteso la loro lunga mano anche nel settore editoriale, finanziando nuove iniziative nel campo delle pubblicazioni. Nella manifestazione di oggi è stata ribadita la volontà del settore a lottare attraverso forme diverse sempre più incisive. L'intransigenza della classe operaia sulle richieste fondamentali avanzate è stata ribadita nell'incontro tra gli operai di tutta Italia: l'occasione offerta dalla manifestazione di oggi è stata utilizzata per una reciproca informazione sulle forme di lotta attuate in questi primi due mesi di vertenza.

MILANO - ALLA BREDIA SIDERURGICA GLI OPERAI PROLUNGANO LO SCIOPERO

27 gennaio

En danno una lezione ai dirigenti

MILANO, 26 gennaio

Gli operai della Bredia siderurgica, che era in programma un'ora di sciopero contro l'assassinio del compagno Franceschi, la direzione ha commesso l'errore di inviare quattro lettere di provvedimento disciplinare contro gli operai.

Appena avuta la notizia delle lettere minatorie della direzione gli operai della Bredia hanno formato un grosso corteo interno e hanno cominciato a percorrere la fabbrica in lungo e in largo; quindi sono andati nei uffici dove dirigenti e crumiri hanno avuto una pesante lezione.

Bredia Termomeccanica

Gli operai della Bredia Termomeccanica hanno continuato anche oggi la azione dura di lotta.

Oggi per iniziativa autonoma 800 operai hanno lasciato le officine durante lo sciopero e sono andati a bloccare i cancelli della fabbrica facendo anche un blocco stradale sul Viale Sarca, la grande arteria che collega Milano con Sesto S. Giovanni. Poi, rientrando, sono entrati in un'altra fabbrica vicina, la Bredia Fucine, dove hanno girato per tutti i reparti invitando gli altri operai ad attuare nei prossimi giorni forme di lotta più dure.

Pirelli - LOTTA DURA E RAPPRESAGLIE ALL'8691

MILANO, 26 gennaio

Scioperi autonomi, cortei interni, rappresaglia della direzione che manda a casa gli operai con la scusa della mancanza di materiale: questo è il risultato della lotta condotta da un gruppo di operai del reparto 8691 della Pirelli Bicocca addetti alla boiacca.

Gli obiettivi degli operai della boiacca sono: passaggio di categoria, nocività, garanzia del salario contro la corresponsione limitata al 25 per cento di cottimo per scioperi a monte e a valle.

La lotta era iniziata martedì con 5 ore di sciopero al 1° turno. Al 2°, di fronte alla minaccia di sospensione tutto il reparto 8691 si era fermato per otto ore, e un centinaio di operai in corteo sono andati a protestare in direzione. L'indomani alle 11 la direzione ha mandato a casa circa 300 operai (dell'8691 e della rifinitura) e nel pomeriggio ne sono stati sospesi altri 300, ma questa volta gli operai, entrati ugualmente in fabbrica, hanno

deciso in assemblea di continuare la lotta riducendo i punti da 450 a 250.

Anche contro questa forma di lotta, si è accanita la rappresaglia della direzione che ieri sera alle 19,15 ha mandato di nuovo a casa gli operai della confezione e dei semilavorati; ma questa manovra di divisione non è riuscita perché anche i vulcanizzatori si sono subito fermati contro la sospensione continuando lo sciopero fino a fine turno.

La volontà degli operai dell'8691, espressa in assemblea, è quella di continuare la lotta e di estenderla in tutta la fabbrica, collegandosi alla lotta degli 800 operai che da tre mesi sono sospesi a 0 ore.

Il sindacato ha proclamato un'ora al giorno di sciopero per l'8691 (da sommarli alle 12 ore già programmate fino alla metà di febbraio) per tentare di contenere la loro lotta. Sono in corso le assemblee per decidere come continuare la lotta e come rispondere alle rappresaglie padronali.

Rivoli (Torino) - I LAVORATORI DELL'ENEL CONTRO LE "REGOLAMENTAZIONI" DEGLI SCIOPERI

Durante l'assemblea di ieri, nella quale si dovevano decidere le forme della lotta contrattuale, i lavoratori dell'ENEL di Rivoli si sono opposti decisamente all'autolimitazione degli scioperi, stigmatizzata da tutti come tentativo di organizzare in pratica il crumiraggio.

Con la circolare del 18 gennaio i sindacati spiegano come secondo loro dovrebbero essere fatti gli scioperi.

— no agli scioperi di durata inferiore a un'ora;

— no alla articolazione per gruppi di lavoratori;

— scioperi di otto ore per le centrali termiche e nucleari.

I lavoratori dell'ENEL, sanno benissimo che tutte le centrali sono collegate fra di loro; di conseguenza la fermata isolata di qualcuna di esse non ha nessun effetto sulla erogazione dell'energia.

Nell'assemblea è stata denunciata duramente la politica sindacale che non sa e non vuole rispondere con la fermezza necessaria al ricatto della precettazione, come arma antisciopero nelle mani del padrone. I lavoratori di Rivoli hanno proposto come alternativa lo sciopero articolato. Hanno anche chiesto di generalizzare questa forma di lotta e la critica alla politica sindacale a tutti gli altri dipendenti ENEL.

BERGAMO - DAVANTI ALLA PHILCO IN SCIOPERO

La polizia spara contro gli operai e punta il mitra alla tempia di un operaio

Devastata ancora la sede interna della CISNAL

Bergamo, 26 gennaio

Cresce la tensione alla Philco di Bergamo: ieri, durante lo sciopero di

due ore per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, gli operai sono usciti dalla fabbrica e hanno fatto un corteo che ha spazzato i crumiri delle fabbriche vicine. Il corteo, ingrossatosi man mano durante il percorso è poi ritornato alla Philco, seguito costantemente da due gazzelle dei carabinieri. Gli operai hanno a questo punto gridato slogan contro la polizia, contro l'assassinio del compagno Franceschi a Milano. Un carabiniere è sceso allora dalla macchina e ha sparato prima un colpo di pistola in aria; non contento, ha preso il mitra e puntato alla tempia del primo operaio capitato gli ha intimato di far cessare gli slogan dei compagni. Rientrati in fabbrica gli operai si sono rifiutati di riprendere il lavoro; hanno fatto assemblee interne e si sono poi recati in massa verso la sede interna della Cisnal, che hanno devastato per la seconda volta in due giorni. Il sindacato pur confermando la versione operaia dei fatti, si è limitato a chiedere un incontro col prefetto, senza per altro creare agitazione nelle fabbriche della zona.

BAGNOLI - ALLA CEMENTIR GLI EDILI RIFIUTANO IL CONTRATTO

27 gennaio

Alla Cementir di Bagnoli lunedì scorso c'è stata un'assemblea nella quale gli operai hanno rifiutato il contratto degli edili. Il consiglio di fabbrica se ne è lavato le mani — «siamo operai come voi, non possiamo fare niente» — rimandando all'assemblea del 31 gennaio, indetta con la presenza dei burocrati sindacali, Di Roberto e Lettera. I delegati, usando ormai vecchio strumento della composizione, hanno detto: «noi siamo gli unici a rifiutare il contratto; gli altri economicamente più indietro noi lo accetteranno».

Tanto più che a Rivoli la lotta contrattuale è vista, come momento di scontro non solo con l'ENEL, padrone di stato, ma anche contro il governo Andreotti che lo dirige.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:

semestrale	L. 6.000
annuale	L. 12.000
Estero: semestrale	L. 7.500
annuale	L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

UNA GRANDE GIORNATA DI LOTTA DEGLI STUDENTI E DEGLI OPERAI

A PISA questa mattina gli studenti delle scuole medie e dell'università hanno scioperato e hanno dato vita ad un corteo di 3.000 compagni che ha sfilato a lungo per la città. All'iniziativa, partita dalle forze rivoluzionarie, ha aderito la FGCI. Dopo un breve comizio in piazza dei Cavalieri, in cui è stata data l'indicazione di trovarsi tutti alle fabbriche di Porta a Mare per l'ora di uscita degli operai, il corteo è ripartito ed è andato fino al carcere dove ieri sera è stato rinchiuso il compagno Fiorentino, avanguardia delle lotte dei carcerati e dirigente di Lotta Continua. Un migliaio di compagni si è fermato a lungo davanti al carcere a gridare la solidarietà con Fiorentino e la rabbia contro la polizia assassina.

Stamane gli operai della nettezza urbana prima di iniziare il lavoro si sono fermati per un'ora a discutere sull'assassinio del compagno Franceschi e della situazione politica: alla fine hanno deciso di fare uno sciopero di protesta nei prossimi giorni.

Anche a LIVORNO tutte le scuole hanno scioperato, circa 800 compagni sono confluiti in Piazza Grande dove era stato fissato l'appuntamento delle organizzazioni rivoluzionarie. C'erano anche molti compagni della FGCI e FCSI che non erano d'accordo con la decisione dei burocrati di fare nel pomeriggio un'assemblea con la DC.

A MANTOVA hanno scioperato tutti gli studenti degli istituti tecnici e professionali. Circa 400 compagni hanno partecipato a un'assemblea. A REGGIO EMILIA, dove negli ultimi giorni la polizia è intervenuta pesantemente nelle scuole e contro i picchetti operai, stamattina c'è stato un corteo di 3.000 studenti. Ieri sera 300 studenti-lavoratori dell'Amedeo d'Aosta hanno sospeso le lezioni e fatto un'assemblea decidendo di mobilitarsi contro il governo Andreotti.

A CIVITAVECCHIA sciopero nelle scuole, un corteo di 500 compagni si è concluso con un'assemblea all'aperto.

A REGGIO CALABRIA lo sciopero è riuscito all'ITI, dove 200 studenti sono usciti e hanno fatto un'assemblea. Al liceo classico invece una squadra di 30 fascisti ha impedito la distribuzione del volantino. Al clima di pesante intimidazione contribuisce anche la polizia: un compagno che dava i volantini è stato portato in questura, schedato e fotografato. A FERRARA gli studenti si sono mobilitati in questi due giorni con assemblee, cortei interni e lo sciopero generale stamattina, che è riuscito pienamente all'ITIS e all'IPSA e parzialmente nelle altre scuole.

A PERUGIA sciopero totale nelle scuole, e corteo che ha percorso le vie della città e tutte le facoltà universitarie. La FGCI ha cercato di rompere l'unità degli studenti convocando un comizio separato con i giovani democristiani. Parecchi studenti della FGCI si sono dissociati da questa iniziativa scissionistica.

Ieri gli studenti di PAVIA hanno risposto in massa allo sciopero: più di mille compagni si sono riuniti in una assemblea all'università, che per due giorni è stata chiusa, in segno di protesta, e poi si sono diretti in corteo alla questura. Qui, sotto gli sguardi allibiti dei poliziotti, i compagni hanno issato una bandiera rossa sulla porta.

CATANIA

Più di 2.500 studenti in piazza: un corteo grosso e combattivo come da tempo non si vedeva a Catania. Questo corteo è stato preparato da una settimana di mobilitazione di assemblee in tutte le facoltà e scuole medie. Dopo l'aggressione poliziesca di lunedì scorso a Scienze politiche dove alcuni poliziotti guidati dal fascista Giovanni Gemmellaro hanno invaso la facoltà con i mitra spinti e le pallottole in canna, la grossa assemblea che si è svolta ieri sera a magistero ha messo al centro della discussione a partire dall'assassinio del compagno Franceschi la funzione provocatoria del governo Andreotti e l'impegno di tutti i compagni di sviluppare un movimento di massa per scacciare i fascisti da tutte le facoltà e le scuole come è stato fatto a scienze politiche.

La sezione universitaria del PCI e la FGCI, rimaste isolate nelle loro posizioni assurde e attendiste, alla fine si sono accodati al corteo.

FIRENZE

Anche stamani facoltà bloccate, assemblee e attivi nelle scuole, poi circa 2.000 compagni si sono con-

centrati davanti alla facoltà di lettere dove era fissata una assemblea. Si è invece formato spontaneamente un corteo che ha attraversato le vie del centro: sugli autobus incontrati durante il percorso i compagni hanno scritto slogan sull'assassinio del compagno Franceschi.

Ieri pomeriggio in una assemblea operaia convocata dal consiglio di zona di S. Jacopino, Novoli-Rifredi, è stata approvata una mozione presentata dal CdF della Ote, in cui si prende dura posizione contro la violenza assassina della polizia.

Un'analoga presa di posizione è venuta dagli operai della Stice (fabbrica metalmeccanica, 1.600 operai, appartenente al gruppo Zanussi) su una mozione presentata dal CdF.

TRIESTE

Sciopero generale degli studenti medi e universitari: un grosso corteo ha attraversato tutta la città. Il

10.000 operai e studenti nelle strade di Mestre, Venezia e Marghera

MARGHERA, 26 gennaio

10.000 operai e studenti hanno manifestato per le strade e le piazze di Mestre, Venezia e Marghera. Dopo la rottura delle trattative gli operai metalmeccanici erano usciti dalle fabbriche bloccando il traffico, e la mobilitazione era culminata nella grande manifestazione di mercoledì. Mercoledì stesso e giovedì, appena arrivata la notizia dell'assassinio di Milano, sono state bloccate tutte le lezioni alle università e alle scuole medie, con assemblee affollatissime. Ad urbanistica gli studenti, finita l'assemblea, alla sera sono usciti con enormi striscioni bloccando il traffico della statale Venezia-Treviso, volantinando e parlando con tutti i lavoratori che ritornavano a casa. Ieri mattina c'è stata una manifestazione di studenti a Venezia.

ROMA - 20.000 studenti in due cortei

ROMA, 26 gennaio

La risposta degli studenti romani all'assassinio del compagno Franceschi è stata dura e combattiva, anche se lo sciopero non è riuscito perfettamente in tutte le scuole. Questa mattina a piazza Esedra sono arrivati

BOLOGNA - 10.000 in piazza

Nonostante il presidio massiccio della polizia alle scuole la massa degli studenti ha fatto picchetti ovunque, come deciso nelle assemblee di ieri. La capacità di ritornare ad usare questo strumento costituisce per la polizia di Andreotti, che da mesi presidia militarmente le scuole, una significativa sconfitta politica.

Gli studenti hanno formato cortei di massa che hanno raggiunto il centro cittadino con slogan e obiettivi precisi.

PALERMO - Il corteo degli studenti si unisce a quello operaio

Stamattina il corteo degli studenti, dopo aver attraversato il centro cittadino, è andato incontro ad un grosso e combattivo corteo dei compagni operai del Cantiere Navale, che da molte settimane scioperano ogni venerdì contro il tentativo padronale di far lavorare anche il sabato uno dei turni degli operai. Dentro la fabbrica, stamattina, i sindacalisti hanno cercato di evitare il corteo operaio con la scusa che c'era la pioggia e quindi poteva uscire solo una delegazione per andare all'ispettorato del lavoro. Ma gli operai hanno imposto con forza l'uscita dalla fabbrica, decisi a portare nelle strade e nelle

corteo è passato sotto la questura, dove c'è stato un attimo di tensione quando molti compagni hanno cominciato a gridare «poliziotti assassini». Il corteo si è diretto al Galilei, una delle scuole dove c'è una forte presenza fascista: sono state sfondate le porte e i compagni hanno fatto una assemblea.

Dopo circa 10 minuti sono intervenuti polizia e carabinieri che hanno fatto una carica all'interno della scuola sbattendolo fuori tutti gli studenti compresi quelli del Galilei. Due compagni sono stati fermati.

Il corteo è andato all'università, dove si è tenuta un'assemblea generale. Poi il corteo è ripartito per andare in viale XX Settembre, frequentato dai fascisti, per dargli una ripulita. Oggi i fascisti non si sono fatti vedere. Durante la spazzolata al viale sono stati fermati altri tre studenti di 14 anni del Volta perché avevano in mano delle bottigliette contenenti stelle filanti!

Stamattina tutte le scuole medie sono state bloccate e a Mestre si è formato un enorme corteo di migliaia di studenti pieno di striscioni e bandiere rosse che ha attraversato tutta la città.

Proprio sulla rampa del cavalcavia Mestre-Marghera (il nodo più importante del traffico) è arrivato dalla stazione il corteo degli studenti medi e universitari di Venezia, in sciopero per il secondo giorno. Per questa mattina il sindacato aveva in programma di fare all'Italsider e alla Breda uno sciopero articolato (all'Italsider solo alcuni reparti) con un'ora di assemblea interna. Era chiara la volontà di non portare gli operai alla manifestazione con gli studenti. Invece i reparti in sciopero dell'Italsider sono usciti alle 9,30 e sono andati subito sul cavalcavia e stavano già bloccan-

do i loro striscioni e le bandiere rosse, migliaia e migliaia di studenti. Da questa piazza sono partiti due cortei, uno composto dalla FGCI, Movimento studentesco, e Manifesto, in tutto circa 10.000 compagni, i quali sono andati a sentire Capanna sotto

il corteo che per diverse ore ha attraversato il centro cittadino è passato per l'università dove si sono uniti gli universitari, che avevano occupato le segreterie, l'istituto di anatomia e ingegneria.

Una delegazione dei collettivi con i rappresentanti del PCI e del PSI si è recata in prefettura dove ha chiarito di non essere più disposta a tollerare la presenza della polizia, che rappresenta la vera e unica provocazione nei confronti delle lotte.

piazze la loro combattività e la loro volontà di lotta dura. Quando il corteo degli operai era giunto in vista del corteo studentesco, alcuni attivisti sindacali tra cui Zandegiacomi, socialdemocratico e Lupo della CGIL proponevano di far deviare il corteo del cantiere per evitare che i due cortei si unissero. Ma anche stavolta hanno vinto gli operai, che hanno salutato col pugno chiuso gli studenti e hanno gridato: «Studenti, operai, uniti nella lotta».

Si è fatto così un unico grande corteo pieno di bandiere rosse e di striscioni, guidato dall'avanguardia del Cantiere Navale.

TRENTO

A Trento c'è stato lo sciopero generale di tutte le scuole. Due cortei studenteschi hanno raggiunto piazza Duomo e dopo essersi uniti hanno percorso le strade cittadine. Ieri all'università in una assemblea accessissima tra insegnanti, studenti medi e universitari e operai è stato deciso lo sciopero generale e la manifestazione per questa mattina sconfinando tutte le posizioni attendiste espresse da alcuni «compagni» di organizzazioni probabilmente assenti dal terreno reale dello scontro di classe che giudicavano irrealizzabile la manifestazione. Il corteo militante e combattivo di 4.000 compagni è confluito all'università dove si è tenuta un'assemblea.

Nella stessa mattina c'è stato uno sciopero dei metalmeccanici con corteo al quartiere di Gardolo dove è stato tenuto un comizio. Il corteo è poi tornato alla Ignis dove ha spazzato via tutti i crumiri.

do il traffico quando è arrivato il corteo degli studenti. Mentre proseguiva il blocco giungevano anche gli operai della Galileo, e contemporaneamente sul gran viale delle fabbriche di Marghera le operaie della VIDAL uscite dalla fabbrica facevano un altro blocco stradale. Poi lentamente il corteo si è mosso verso Venezia, e dopo un chilometro si è incontrato con gli operai della Breda che, anziché fare assemblea erano usciti in strada bloccando come tutti i giorni il traffico.

Alle 11 il corteo si è girato ritornando sul cavalcavia insieme alle operaie della Morante (fabbrica che il padrone vuole chiudere licenziando 300 operaie) e hanno attraversato tutta Mestre tra canti e slogan contro il governo e i padroni, sventolando di bandiere e urla davanti alle sedi fasciste.

Il corteo si è sciolto nella piazza centrale di Mestre mentre i compagni di Venezia continuavano in corteo verso la stazione. Quello di stamattina a Mestre è stato il più grande incontro di massa tra operai e studenti da alcuni anni, all'insegna della lotta contro i padroni e il loro governo.

Il ministero della pubblica istruzione.

L'altro corteo, anche questo di circa 10.000 compagni, di Lotta Continua, Avanguardia Operaia, gruppo Gramsci, Potere Operaio, il Comunista, Viva il Comunismo e i collettivi autonomi, si è diretto lungo via Cavour per sciogliersi a Santi Apostoli. Questo corteo, guidato dai compagni della sinistra rivoluzionaria, ha individuato in modo preciso il nemico col quale le masse devono fare i conti e cioè il governo di polizia.

Il corteo del Manifesto, del Movimento studentesco e della FGCI è invece andato a chiedere a Scalfaro, sotto il ministero della pubblica istruzione, di togliere la polizia dalle scuole al grido di «poliziotti sfruttati, formate i sindacati».

A piazza Venezia un fascista con una macchina targata Napoli ha tentato di forzare il corteo dei compagni rivoluzionari, ma è uscito dal corteo accartocciato lui e la sua macchina.

BRESCIA - Sciopero compatto degli studenti medi

Corteo degli operai dell'OM contro un'aggressione fascista

BRESCIA, 26 gennaio

Ieri, dopo le prime notizie sui fatti di Milano gli studenti del professionale sono scesi in piazza come prima risposta alla sparatoria della polizia. Oggi invece hanno scioperato tutti gli studenti delle scuole bresciane che, in corteo, hanno sfilato per le vie del centro.

Contro l'aggressione di un fascista ai danni di un operaio dell'OM ieri si sono riuniti in assemblea gli operai di tutta la fabbrica, che invece di parlare delle trattative hanno imposto che si parlasse della vile provocazione. Dopo l'assemblea gli operai sono usciti in corteo dalla fabbrica e in più di 2.000 hanno percorso il centro di Brescia.

Milano - LA FORZA DEGLI OPERAI DELL'ALFA NEL COMBATTIVO CORTEO DELLA ZONA SEMPIONE

Dopo la possente risposta di ieri contro l'assassinio poliziesco del compagno Franceschi, con la manifestazione di 70.000 compagni, anche oggi Milano è stata percorsa da grandi manifestazioni operaie. Oltre al grande corteo nazionale dei grafici (di cui riferiamo in un altro articolo) si è svolta stamattina la manifestazione dei metalmeccanici della zona Sempione a cui hanno partecipato 10.000 operai e numerosi studenti, con al centro la forza e la compattezza degli operai dell'Alfa Romeo di Arese. Tra il rullo dei tamburi, i fischi e i campanacci, il corteo è sfilato da piazza Firenze fino a piazza degli Affari nel centro della città. Dagli slogan continuamente ripresi da un capo all'altro del corteo «Polizia assassina», «Compagno Franceschi sarai vendicato», è apparsa chiaramente la volontà degli operai di ricollegarsi alla grande mobilitazione di ieri a cui essi non avevano potuto partecipare in massa a causa dello sciopero limitato di un'ora che i sindacati avevano indetto. Un episodio significativo: all'inizio, in piazza Firenze, quando il corteo si stava avviando, un reparto di un centinaio di baschi neri, armato di tutto punto, ha fatto la sua comparsa. La reazione degli operai è stata decisa ed immediata: tutti si sono voltati contro i carabinieri lanciando slogan, gridando «Assassini». Un operaio gridava a squarcia-gola: «Provatevi ora a fare come al-

la Bocconi!». C'è voluta tutta l'opera di convinzione e pompieraggio del servizio d'ordine sindacale per allontanare questi operai, che non volevano sapere di marciare con la polizia alle calcagna.

La manifestazione era stata indicata contro la repressione che si sta abbattendo sempre più pesantemente contro gli operai nelle fabbriche della zona. Ed infatti il corteo è aperto da due striscioni: «Contro repressione nella fabbrica e nella scuola» e «A sostegno della lotta della Crouzet». La Crouzet da più di un anno è al centro della lotta operaia della zona, contro il trasferimento-licenziamento di 385 operaie, a cui si sono aggiunte, in seguito, 65 denunce per l'automatizzazione dei ritmi, 12 licenziamenti e 25 denunce per presunte violenze. All'Alfa Romeo, come abbiamo più volte denunciato, sono giunte in questi ultimi mesi agli operai centinaia di lettere di ammonizione per cortei interni e scioperi autonomi, mentre 22 operai delle fucine di Arese sono stati denunciati per fame di lotta «abnormi». E il conto non si chiude qui: ci sono licenziamenti alla Lancia e alla Marlo, sospensioni serrate, rappresaglie di ogni genere in po' in tutte le fabbriche. Anche nelle scuole della zona Sempione la repressione si è acuita. All'ottavo liceo, dove già 22 studenti erano stati denunciati, oggi altri tre sono stati sospesi.

Taranto - BLOCCATO TUTTO IL SIDERURGICO DAI CORTEI OPERAI

Questa mattina un nuovo passo verso l'unità dei metalmeccanici delle ditte appaltatrici con gli operai dell'Italsider è stato fatto: immensi cortei si sono formati all'interno di tutta l'area industriale. Gli operai delle ditte più distanti dall'officina dove era stata convocata dal sindacato l'assemblea dei metalmeccanici sono ar-

rivati coi pullman, altri hanno formato fin dalle 9 numerosi cortei, e tutta l'area industriale si è fermata. Dappertutto c'erano grossi striscioni, cartelloni contro il governo, poi la massa degli operai dell'Italsider si è diretta all'officina generale.

Durante i cortei interni alle ditte gli operai hanno fatto uscire i crumiri che si erano nascosti nei capannoni, e fatto smettere di lavorare gli operai di una ditte pirata che lavorano in alcuni cantieri. Questa volta gli impiegati delle ditte metalmeccaniche sono stati costretti a scioperare sotto la spinta operaia. I cortei, in tutto 10.000 operai, si sono poi riuniti nell'officina generale dove molte e combattive erano gli slogan e le parole d'ordine. Vista la forte spinta che veniva dagli operai i sindacalisti sono stati costretti a modificare all'ultimo momento i loro «tranquilli programmi».

L'assemblea non si è più fatta: molti operai si sono diretti alla palazzina della direzione, e dopo essersi assicurati che tutti gli uffici erano deserti sono usciti dai cancelli e hanno bloccato la strada principale per Bari per circa un'ora.

Al canto di Bandiera Rossa e di slogan, mai gridati fino ad ora, contro il governo Andreotti e il fermo della polizia, il corteo è poi rientrato.

LA QUESTURA DI MILANO MENTE!

(Continuaz. da pag. 1)

gravissima dichiarazione che oggi ha fatto davanti ai giornalisti:

«Devo accertare, ha detto, l'effettiva meccanica degli avvenimenti, i gravi, gravissimi responsabilità penali dei dimostranti e gli eventuali eccessi della polizia». E finora si è comportato secondo questo principio.

L'agente Gallo, indicato dal questurone come l'omicida, non ha ancora ricevuto alcun avviso di reato e non è stato nemmeno interrogato. I giornali parlano di una sua prossima incriminazione per «lesioni colpose». L'omicidio non si può ancora parlare secondo loro, perché il cuore di Roberto Franceschi batte ancora, anche se il suo sistema nervoso non è più in grado di funzionare, quando, anche giuridicamente, di colpa pura e semplice non si può assolutamente parlare.

Ora l'avvocato Janni, legale della famiglia dell'ucciso, ha ribadito il giudice Pivotti due istanze che aveva presentato, ma che finora sono rimaste senza risposta: sono la richiesta del sequestro di tutte le armi e dotazione al reparto (ma ormai tardi!), l'interrogatorio immediato dell'agente Gallo e il sopralluogo sul luogo dell'assassinio per verificare quanti colpi sono stati sparati.

CHIAVARI - VIA LA POLIZIA DALLA LAMES

SCIOPERO AD OLTRANZA

Per questa mattina era programmata alla Lames un'ora di sciopero, ma all'entrata della fabbrica il padrone fascista aveva fatto schierare con chiaro intento intimidatorio 4 camionette di carabinieri. La risposta operaia è stata immediata: è stato proclamato subito uno sciopero ad oltranza e un picchetto duro e combattivo di quasi tutti gli operai ha impedito l'ingresso a crumiri e impiegati. Subito gli operai hanno appeso un grosso striscione dove spiccava la scritta: «La Lames non è una prigione». Una bandiera rossa sventolata sui cancelli della fabbrica, a dimostrare la ferma volontà degli operai di continuare la lotta. Di fronte ad una risposta così dura e decisa degli operai, la polizia è stata costretta a ritirarsi.

TORINO

Oggi alle ore 10,30 a piazza Crispi manifestazione unitaria contro il governo di polizia.

Vimercate (Milano)

MANIFESTAZIONE PER IL VIETNAM

Oggi pomeriggio alle 15,30 con partenza da piazzale Marconi, manifestazione «Con il Vietnam per l'indipendenza e il socialismo, contro l'imperialismo e il capitalismo, contro Andreotti e il fascismo».

Seguirà un comizio di un compagno del Comitato Vietnam di Milano. La manifestazione è stata indetta da: Collettivo-Operai-Studenti di Vimercate, comitato promotore biblioteca di Vimercate, gruppo operai-studenti di Bernareggio e Aicurzio, gruppo operai-studenti di Concurrez, comitato di lotta di Trezzo, Busnago e Bellusco.